

## IL ROSARIO di SAN GIUSEPPE

Come dall' *Ave, Maria*” si è progressivamente passati al Rosario della Vergine Maria, rinnovato da Giovanni Paolo II nel 2003, così deve essere accaduto per l' *Ave, Giuseppe*.

Esaminando la *Bibliographie sur saint Joseph et la sainte Famille* (1999) del p. R. Gauthier, il nostro argomento rivela la sua antichità e diffusione: Italia (1521; 1721; 1965; 1988; 1993); Francia (1659; 1860; 1862; 1867); Olanda (1712); Messico (1723; 1788; 1834); Belgio (1741); Spagna (1796; 1853; 1872; 1889). La pia pratica è presente in molti altri libri di devozione, anche se in forme molto varie e discutibili. A noi tocca ora interpretarla e, soprattutto, gestirla.

Il p. F. Soria in un suo studio su “San Giuseppe e il Rosario” (*Estudios Josefinos* 38/1984) sottolineava come sia stata la pietà del popolo cristiano a percepire ed esprimere nella pratica del Rosario la stretta relazione esistente tra Giuseppe, Maria e Gesù nella storia della salvezza: “il Rosario è anche preghiera ‘a’ San Giuseppe” e “preghiera ‘con’ San Giuseppe” (pp. 113.114).

Ben compreso, il passaggio dal Rosario della Vergine Maria a quello di San Giuseppe ne è una estensione, ossia, applicando l'insegnamento di Giovanni Paolo II, una contemplazione di Gesù, della sua umanità, dei misteri della sua vita, non solo con gli occhi e il cuore di Maria, ma anche con quegli di Giuseppe. Non è Giuseppe lo sposo di Maria e il padre di Gesù? Il Vangelo non li considera forse “i genitori” di Gesù (cfr. Lc 2,27.33.41.48)? Maria e Giuseppe non vanno visti, perciò, insieme? Se proprio i Vangeli hanno voluto evidenziare i “misteri” della vita di Gesù, ossia quei tratti o momenti o azioni, nei quali si era maggiormente rivelata la sua azione salvifica, perché non farli propri, assimilandoli profondamente, in compagnia e alla scuola, oltre che di Maria, anche di colui che attraverso l'esercizio della sua paternità “cooperò nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ‘ministro di salvezza’ “?

Una lettura attenta dell'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* toglierebbe ogni dubbio e aiuterebbe a dare al Rosario di San Giuseppe una forma più chiaramente cristocentrica, consentendo così al fedele l'assimilazione di quanto Gesù ha operato nella sua vita e la Liturgia attualizza.

Come rinnovare il Rosario? Pur lasciando a ciascuno la libertà di continuare nell'uso delle formule già approvate dalla legittima autorità, sembrerebbe opportuno dare la preferenza ad uno schema “settenario”, sia per evitare la tendenza, non gradita, di ricalcare i misteri del Rosario della B. Vergine, sia perché esso è già lo schema “giuseppino” dei *Dolori e gioie di San Giuseppe*.

Riguardo alla scelta dei “misteri”, essi non possono essere che quelli presenti nella *Redemptoris custos*, (=RC) dove sono adeguatamente illustrati.

Essi sono:

1. il matrimonio di Maria e Giuseppe (RC, n. 7)
2. la nascita di Gesù (RC, n. 10)
3. l'imposizione del nome di Gesù (RC, n. 12)
4. l'offerta del primogenito (RC, nn. 13 e 15)

5. la difesa della vita di Gesù (RC, n. 14)
6. la vita nascosta di Gesù (RC, n. 16)
7. la santificazione del lavoro e della fatica umana (RC, 16, 22 e 23)

Abbiamo così esposto la storia di una devozione e suggerito come rinnovarla. Naturalmente, il suo uso pubblico richiede, come ogni altra preghiera analoga, l'approvazione della competente autorità religiosa (*Da Joseph, luglio 2007*).

Padre Tarcisio Stramare osj